



presenta

# ***Il cane giallo della Mongolia***

un film di

**Byambasuren Davaa**

(la regista del film *La storia del cammello che piange*)

durata **93 minuti**

uscita **28 aprile**

## **cast tecnico**

Sceneggiatura e regia  
Assistente di regia  
Produttore  
Produttore esecutivo

Direzione di produzione in Mongolia  
Direttore della fotografia  
Assistente alle riprese  
Tecnico di scena  
Suono

Montaggio  
Colonna sonora  
Musiche originali

Direzione di produzione HFF  
Assistente di postproduzione

Produttori associati  
Produzione  
In co-produzione con

Byambasuren Davaa  
Lisa Reisch  
Stephan Schesch  
Maren Lüthje  
Florian Schneider  
Batbayar Davgadorj  
Daniel Schönauer  
Sebastian Grundt  
Lissy Knauer  
Ansgar Frerich  
Frank Regente  
Sarah Clara Weber  
Boerte Group  
Ganpurev Dagvan  
Munkh-Erdene Chuluunbat  
Natalie Lambsdorff  
Carmen Oberhofer

Lüthje & Schneider Filmproduktion  
Schesch Filmproduktion  
Hochschule für Fernsehen und Film München (HFF)

## **cast artistico**

Il padre  
La madre  
La figlia maggiore  
La figlia minore  
Il figlio  
La donna anziana

Urjindorj Batchuluun  
Buyandulam Daramdadi Batchuluun  
Nansal Batchuluun  
Nansalmaa Batchuluun  
Batbayar Batchuluun  
Tserenpuntsag Ish

## Sinossi

Negli sconfinati spazi del paesaggio mongolo, una famiglia nomade composta da cinque persone conduce una vita lontana dalla civilizzazione. Secondo l'antica tradizione vive dell'allevamento delle pecore, in piena armonia con la natura. Durante una delle sue passeggiate, Nansa, che ha sei anni, trova in una caverna un piccolo cane, con macchie bianche e nere, a cui dà il nome di Zochor (Macchia) e che porta con sé a casa. Invece di abbandonarlo di nuovo, così come vorrebbe il padre, il cane diventa il fedele e inseparabile compagno della bambina. Un giorno, tuttavia, Nansa ne perde le tracce nella steppa – e durante la ricerca incontra un'anziana nomade, che le racconta la commovente leggenda del cane giallo della Mongolia...

*Tanto tempo fa, su questa terra viveva una ricca famiglia. Aveva una figlia bellissima. Un giorno però ella si ammalò gravemente. Non c'era medicina che potesse guarirla. Così il padre decise di chiedere il parere di un saggio. Il saggio disse: "Avete un cane giallo. E' adirato, dovete portarlo via". Allora il padre chiese: "Ma perché? Esso protegge noi e il nostro gregge". Il vecchio rispose: "Io ho detto ciò che dovevo dire, e tu sei hai saputo ciò che hai chiesto". Il padre non ebbe il coraggio di uccidere il cane giallo. Ma per il bene della figlia doveva pur fare qualcosa. Così lo nascose in una caverna, dalla quale nessun animale a quattro zampe sarebbe riuscito a uscire. Ogni giorno gli portava da mangiare, tuttavia un giorno il cane scomparve. La figlia tornò davvero a stare bene. Il motivo reale però era che si era innamorata di un giovane. E quando il cane giallo non ci fu più, i due poterono incontrarsi liberamente.*

*La favola del cane giallo  
Tradizione mongola*

## Note di produzione

Nel gennaio 2004, quando non era ancora prevedibile il sensazionale successo del suo film *La Storia del cammello che piange*, Byambasuren Davaa si è messa già alla ricerca di un produttore per il suo nuovo progetto, il film per l'esame di diploma alla Scuola di cinema di Monaco. Anch'esso doveva essere girato nella sua patria, la Mongolia, e raccontare una storia inventata vista attraverso uno sguardo documentaristico. Una storia che, da un lato, si basava sui ricordi della nonna, e dall'altro su un racconto di Gantuya Lhagva. Il tempo stringeva poiché, dal momento che in questa regione in inverno le temperature raggiungono i 30 gradi sotto lo zero, la regista voleva girare il film già nell'estate del 2004. Grazie a un soggetto suggestivo, il produttore Stephan Schesch, anche lui diplomato alla HFF di Monaco, si è lasciato entusiasmare dal progetto e, dopo l'incredibile successo di pubblico del film d'esordio della regista, non è stato difficile trovare i finanziamenti in breve tempo.

La Hochschule für Film- und Fernsehen di Monaco ha fatto da coproduttore, e inoltre il film è stato sostenuto da FFA e FFF Bayern. Si sono aggiunte poi la garanzia del distributore internazionale Telepool, che poteva vendere in anticipo il film a Francia, Inghilterra e paesi del Benelux, e quella di X Verleih: Anatol Nitschke e il suo team sono stati i primi a entrare a far parte del progetto e ne sono stati partner sin dall'inizio.

### **“Con la nostra troupe gli siamo stati addosso per due mesi.”**

Nell'aprile 2004 Byambasuren Davaa è andata in Mongolia, per cercare una famiglia nomade adatta al suo film: una che da un lato traesse ancora il proprio sostentamento dalla tradizionale attività nomade, ma che dall'altro fosse abbastanza aperta da lasciarsi avvicinare da una troupe.

“Innanzitutto, per la storia avevo bisogno di due bambini” spiega la regista “una bambina di circa sette anni, che trova il cagnolino nella caverna, e un bambino più piccolo, che ancora non sa parlare e che alla fine viene salvato dal cane”. Ha viaggiato per due settimane attraverso la regione in cui è cresciuta sua madre, parlando con più famiglie, finché non ha ritenuto di aver trovato quella giusta, una giovane coppia di nomadi con tre figli: “Tutti e tre, per la loro età, avevano già una spiccata personalità”, dichiara Byambasuren Davaa. “Più di tutti Nansa, la figlia maggiore. Lo percepì subito: lei aveva un certo non so che. C'era solo un problema: all'inizio non le piacevo proprio e non voleva mai parlare con me. L'ho osservata per un po' e ho notato che era davvero un'incredibile esperta di animali, in grado non solo di saper cavalcare o di mungere le capre, ma anche di distinguere le singole pecore del grande gregge. E così ho iniziato a parlare con lei degli animali. Era sorpresa che anch'io un po' me ne intendessi, e in questo modo ho conquistato a poco a poco la sua fiducia”.

Chiaramente la regista ha avuto il fiuto giusto: “Eravamo tutti entusiasti del modo disinvolto con cui la famiglia si muoveva davanti alla macchina da presa” dice il produttore Stephan Schesch “e del coraggio e dell'impegno con cui ha partecipato fino alla fine”. In fin dei conti, con la nostra troupe gli siamo stati addosso per due mesi”.

Cinque erano gli elementi tedeschi della troupe, scelti personalmente da Byambasuren Davaa. Per lei è stato molto importante: “Dopo le esperienze fatte con *La storia del cammello che piange*, potevo dire a ognuno esattamente che cosa lo aspettava. Se si lavora e si vive insieme a stretto contatto per otto settimane, deve esserci armonia a livello personale!”. Ma anche a livello professionale, la regista non risparmia le lodi alla sua troupe. A rappresentare tutti, ricorda l'assistente alla regia Lisa Reisch, con cui sta scrivendo il libro tratto dal film, e il direttore della fotografia Daniel Schönhauer, per il quale *La storia del cammello che piange* è stato il lavoro per il

diploma alla HFF di Monaco. “Girare un film in maniera semidocumentaristica ha significato una grande sfida per lui – doveva continuamente tenersi pronto, poteva sempre succedere qualcosa di straordinario. È stata una bella collaborazione; ci siamo compensati a vicenda in modo eccezionale, prendendo ogni decisione di comune accordo. E Daniel ha semplicemente trovato immagini fantastiche. Si pensi solo al rituale del cane all’inizio del film, girato all’imbrunire con un’inquadratura dal basso e in controluce: la scena sembra svolgersi a metà strada tra cielo e terra. Un’immagine che lascia ampio spazio all’interpretazione”.

Le riprese si sono svolte a luglio e ad agosto 2004 e, come Stephan Schesch sottolinea, letteralmente in capo al mondo. “Facendo scalo a Mosca, siamo giunti nella capitale della Mongolia, Ulan-Bator. Da lì, dopo un viaggio di due giorni a bordo di una jeep, in parte su strade di ghiaia, siamo arrivati in un villaggio, dove c’erano una scuola, un negozio e un telefono. Il luogo delle riprese distava ancora circa un’ora e mezza di jeep. Chi aveva il giorno libero poteva andare in auto fino al villaggio, mettersi in coda per circa un’ora e telefonare così a casa per dire ai propri cari: “Siamo ancora vivi!”.

### **“Ovunque trovavi solo cani arancioni”**

La troupe tedesca è stata coadiuvata sul posto da una piccola troupe locale, in cui soprattutto il direttore di produzione Batbayar Davgadorj, anche lui mongolo, ha svolto un ruolo chiave: “Tanto di cappello” dichiara Stephan Schesch. “Ha organizzato l’intera logistica in condizioni avventurose, dando prova di grande maestria nell’arte dell’improvvisazione. Ad esempio, ha fatto riattaccare il braccio rotto della steadycam da un saldatore che abitava tre villaggi più in là e che ha usato un vecchio fucile!”. Ma il suo colpo migliore è stato quando Byambasuren Davaa lo ha incaricato di procurare un cane di peluche rosa. “Ovunque trovavi solo cani arancioni” ricorda la regista. “Ma l’arancione è un colore tipico del mondo nomade; per me invece era importante che il cane avesse un colore nocivo, finto. Alla fine il direttore di produzione ha trovato un coniglietto rosa, gli ha preso il peluche e ne ha cucito subito uno nuovo per il nostro cane!”.

Tutta la troupe alloggiava a circa 500 metri dalla famiglia, in un accampamento di tende appositamente realizzato, con doccia e bagni fatti da sé. “Per due mesi abbiamo davvero vissuto insieme alla famiglia, abbiamo condiviso tutto, mangiando insieme e intrattenendoci con loro per quanto possibile” racconta Byambasuren Davaa. “Per me il fatto di essere stati davvero accettati dai nomadi come parte della famiglia rappresenta l’esperienza più bella delle riprese.”

La parte iniziale di questa convivenza è servita alla regista per costruire un rapporto di fiducia tra la famiglia e la troupe cinematografica; soltanto dopo che ciascuna parte si era abituata all’altra sono iniziate le riprese. “In questa maniera, da un lato si è fatta un’idea precisa di ciò che doveva succedere davanti alla macchina da presa, dall’altro ha creato molti margini di libertà e ha lasciato che le cose accadessero come per gioco” racconta Stephan Schesch. “Proprio con i bambini esiste in realtà un unico modo efficace di lavorare: ci si deve giocare” aggiunge Byambasuren Davaa. “E occorre essere pazienti. Spesso mi sono limitata semplicemente a metterli in una certa situazione e a osservarli con la macchina da presa – e mi hanno regalato straordinari momenti documentaristici. Quando, ad esempio, li ho ripresi mentre erano davanti allo specchio con la statua del Buddha, improvvisamente è saltata fuori la frase: ‘Lascia. Non si può giocare con queste cose’. Inscenare una situazione così sarebbe impossibile.” Secondo Schesch è proprio qui che emerge la speciale peculiarità della regista mongola: “Da un lato racconta una storia di fiction, ma dall’altro lo fa in maniera autentica e vera, come nessun autore potrebbe mai scrivere. Sollecitare reazioni come queste nelle persone è la grande arte di Byambasuren Davaa”.

**“Spesso abbiamo semplicemente messo un pezzo di salame in mezzo alla steppa.”**

Fortunatamente, far fare al cane certe cose non ha dato assolutamente problemi: “I cani si accorgono della macchina da presa ancora meno dei bambini” osserva la regista. “Perciò si lasciano attirare anche più facilmente. Spesso ci siamo limitati a mettere un pezzo di salame in mezzo alla steppa: bastava a far muovere il cane nella giusta direzione, e noi dovevamo semplicemente stare lì con la macchina da presa”.

La difficoltà di gran lunga maggiore è stata filmare gli avvoltoi. “Si tratta di animali che hanno molta paura e che non osano avvicinarsi all’uomo spontaneamente” spiega Byambasuren Davaa. “Tuttavia erano fondamentali per la storia: senza il salvataggio finale l’intero film non funzionerebbe. Così abbiamo messo i resti di alcune pecore sbranate dai lupi nel punto in cui volevamo filmare questi uccelli. Ma loro non venivano. E anche se da qualche parte ne scoprivamo e inseguivamo alcuni, prima che gli operatori si piazzassero, erano già di nuovo lontani: sono rapidi come un lampo quando si tratta di divorare un’intera carogna. Quindi abbiamo costruito un nascondiglio a circa duecento metri da un animale morto, e l’operatore e il suo assistente hanno atteso lì dentro per giorni, finché alla fine, all’ultimo momento, appena prima che gli avvoltoi spiccassero di nuovo il volo, loro avevano la scena nel sacco. Per i due è stato come girare un documentario sugli animali.”

#### **“Il progetto è stato supportato da questo genere di entusiasmo!”**

Questo tipo di impegno ha caratterizzato l’intero team, come afferma Stephan Schesch. “Posso solo ringraziare ancora una volta tutti, per essersi fatti coinvolgere nel film con questo genere di entusiasmo: alle condizioni della Scuola di cinema, ovvero senza un compenso, ma solo con una percentuale sui guadagni in caso di successo. Tutti hanno investito più di due mesi della loro vita. Il progetto è stato supportato da questo genere di entusiasmo!”

Il produttore aggiunge che l’esperienza in Mongolia ha influenzato intensamente tutti coloro che vi hanno preso parte: “La spiritualità dei nomadi, il loro rispetto per la natura e le altre forme di vita sono un’eccezionale fonte di ispirazione. Spero allora che il film sia uno stimolo affinché qualcosa di questa spiritualità passi alla cultura occidentale. Byambasuren Davaa ci mostra come le condizioni di vita nella sua patria possiedono tutta un’altra qualità sul piano della salute, del pensiero e dell’anima rispetto alla nostra realtà. Forse attraverso il film noi occidentali riconosceremo che si può anche essere diversi”.

## **Intervista a Byambasuren Davaa**

### **Come è arrivata a *Il cane giallo della Mongolia*?**

Da tempo mi occupo del cambiamento attualmente in corso in Mongolia: l'urbanizzazione e la conseguente questione essenziale dei nomadi. All'inizio però non avevo idea di come elaborare cinematograficamente questo tema – fino a che nel settembre 2003 sono stata alla prima de *La Storia del cammello che piange* nella mia città natale, Ulan-Bator, e durante il soggiorno mi sono imbattuta per caso in un racconto di Gantuya Lhagva: la storia di un cucciolo di cane che viene abbandonato durante lo spostamento di una famiglia nomade e che salva dagli avvoltoi la bambina più piccola. Questa vicenda mi ha molto commosso.

### **E così ha trovato lo spunto per il suo film?**

Esattamente. Questo evento di pura fantasia era la trama che avevo cercato. Oltre a quello dell'azione, nel film ci sono anche altri due livelli: uno di tipo documentaristico, nel quale mostro la vita piena di fascino della famiglia nomade, e uno superiore, di tipo spirituale, attraverso cui faccio conoscere allo spettatore la visione del mondo tipica della Mongolia, all'insegna dell'unione con la natura e della fede nella reincarnazione.

### **Il film è ambientato in una zona diversa della Mongolia rispetto a *La storia del cammello che piange*?**

Sì, non più al Sud, nel deserto del Gobi, ma a Nordovest, nella regione in cui è nata e cresciuta mia madre. A dire il vero, a circa sedici anni si è trasferita in città, a Ulan-Bator, dove sono nata io. Da quando entrambi i miei genitori hanno iniziato a lavorare, sono cresciuta con mia nonna. Ho trascorso sempre le vacanze estive con lei in campagna. È lì che ho conosciuto anch'io la vita di una volta. In linea generale, molto di ciò che succede nel film l'ho appreso da mia nonna.

### **E cioè?**

Ad esempio quell'insegnamento di vita che nel prologo del film il padre dà alla figlia durante la sepoltura del cane: "Ognuno muore, ma nessuno è morto". Secondo la credenza nell'eterna ruota della reincarnazione diffusa in Mongolia, l'anima vaga da un corpo all'altro, fino a diventare un cane e poi un essere umano. Per questo motivo secondo la tradizione del mio paese esiste un legame particolarmente stretto tra il cane e l'essere umano. Inoltre, è stata mia nonna a raccontarmi la favola del cane giallo quando ero bambina. In modo altrettanto giocoso, per così dire casuale, da piccola ho imparato da mia nonna il rispetto del rapporto con la natura...

### **... il rispetto del rapporto con la natura che – come suggerisce il film – ancora oggi caratterizza la vita delle famiglie nomadi...**

Sì, assolutamente. Esso si esprime già solo nel fatto che i nomadi nel rimettersi in cammino ringraziano il pezzo di terra su cui hanno potuto trascorrere l'estate, e nel fatto che chiedono scusa per i cosiddetti "timbri", come vengono chiamati nella nostra lingua, i segni lasciati sull'erba dalle loro due tende: ci si sente in colpa perché in qualche maniera si è fatto del male alla Madre Terra. Questo spirito di immedesimazione si manifesta non solo nei confronti dell'erba, ma anche degli animali e degli altri esseri umani. È alla base del vivere comune: ci si sottomette volentieri alla natura. La natura decide anche il rapporto con la morte: tutto passa, è un andare e un venire, niente si può fermare per sempre, ma anche niente deve essere temuto. Questi sono i valori tradizionali che ora mi piacerebbe trasmettere agli uomini delle altre culture: tuttavia in maniera giocosa, senza pretendere di impartire lezioni.

### ***Il cane giallo della Mongolia* dà l'impressione che i bambini nomadi si assumano grandi responsabilità già molto presto...**

Infatti è così. Da noi in Mongolia si dice: “Se un bambino viene viziato troppo, diventa un bambino di vetro”. Per questo i genitori del film in fondo non erano contrari al fatto che persino il bambino di un anno fosse presente ovunque e partecipasse anche alle azioni più pericolose: secondo loro, ogni bambino deve fare personalmente le proprie esperienze. Non per niente, come si vede nel film, i bambini in Mongolia giocano in maniera diversa rispetto ai bambini occidentali. Normalmente, già da molto piccoli, i nomadi imparano a rapportarsi con i cavalli; sanno cavalcare quasi prima di camminare: i bambini vengono portati sulla schiena dei cavalli, si dice da noi per scherzo. Non a caso, a volte chiamiamo anche “taxi per bambini” il vecchio e tranquillo cavallo su cui i piccoli imparano a cavalcare. Inoltre, già molto presto, gli viene insegnato a occuparsi del gregge. Alcuni conoscono gli animali persino meglio dei genitori: i bambini nomadi spesso sono in grado di distinguere senza problemi un intero gregge. Gli basta uno sguardo molto attento agli animali per dire: “Ne mancano due”. E si scopre che hanno ragione!

### **Ciò che si vede nel film è rappresentativo della vita quotidiana dei nomadi?**

Mi sono sempre sforzata di essere il più autentica possibile. Tra le altre cose, mostro una specie di ciclo di lavorazione del latte: vediamo ad esempio come viene munta una mucca; come viene utilizzata una ruota di carro a mo' di torchio per spremere l'acqua dal formaggio; come, usando uno spago, il formaggio viene tagliato a strisce; infine, come le fette di formaggio vengono appese ad asciugare al vento. Inoltre per me era importante documentare la demolizione di una tipica tenda da nomadi. Per me lo smontaggio di una tenda è già di per sé sbalorditivo: nel giro di due ore al massimo scompare una casa intera! Inoltre il processo mostra molto bene quanto i nomadi siano poco attaccati alle cose e quanto per loro continuo poco i beni materiali. Ai miei occhi tutto ciò rappresenta il simbolo della demolizione di un'intera cultura. Volevo catturare ancora una volta questa cultura, finché esiste ancora.

### **Intende dire che presto nella sua patria i nomadi scompariranno del tutto?**

O almeno ne rimarranno pochi nel senso tradizionale. La loro cultura è da più punti di vista compromessa: da un lato, in Mongolia il numero di nomadi è rapidamente calato. A causa dei cambiamenti climatici degli ultimi anni, con inverni fortemente freddi ed estati secche, molti hanno puntualmente visto morire il proprio gregge, perdendo così la base della propria esistenza ed essendo costretti a cercare fortuna in città. A ciò si aggiunge il fatto che, nel passaggio alla sedentarietà, molti abbandonano i propri cani nella steppa; ciò fa sì che questi animali tornino a essere selvatici, si uniscano ai branchi di lupi e decimino i greggi dei nomadi rimasti: un problema affrontato anche nel film. La questione ha naturalmente anche una dimensione politica: prima della svolta politica del 1989 i Mongoli non potevano scegliere personalmente il proprio luogo di residenza, ma era lo stato a regolare la situazione in base all'economia. Gli uomini non avevano la libertà, ma la sicurezza. Oggi avviene il contrario: gli individui possono scegliere liberamente dove abitare: hanno la libertà, ma non la sicurezza. Questa è solo una delle cause della trasformazione in atto da alcuni anni nella società mongola.

### **Fino a che punto?**

La cultura nomade in senso classico si mescola alla moderna civilizzazione: ha fatto il suo ingresso la televisione, al pari dei cucchiari di plastica verde chiaro o degli animali di peluche rosa così come si vedono nel mio film. Sarebbe ingenuo credere di poter fermare questo tipo di evoluzione. Nella mia patria la televisione, ad esempio, non viene demonizzata ma è vista come una conquista: finalmente anche le persone che abitano nelle regioni più remote sanno qualcosa del mondo, si dice da noi.

### **E lei come giudica questa evoluzione?**

Penso che l'arrivo della modernità faccia perdere molte cose: la quiete, l'innocenza, l'originalità della vita. Ma vedo anche tutti i vantaggi della modernizzazione, come ad esempio una buona



istruzione per i bambini. Anche a me da bambina a scuola hanno trasmesso valori tradizionali accanto a quelli moderni. E io non voglio dire a nessuno come deve vivere: desidero solo mostrare l'evoluzione, non giudicarla. Vedendo il mio film ogni spettatore deve trarre le proprie conclusioni.

**Secondo lei, il suo è più un film o un documentario?**

E' un misto di entrambi. Se lo confrontiamo con *La storia del cammello che piange, Il cane giallo della Mongolia* è a dire il vero più vicino al film: questa volta ho preparato di gran lunga più scene, disponevo di una sceneggiatura dettagliata e di un racconto che è alla base del film.

Fondamentalmente però non credo all'esistenza dei generi. Penso di aver trovato il mio linguaggio cinematografico, ed esso si sottrae a una rigida categorizzazione. Non corrisponde ad esempio al mio stile voler spiegare rigorosamente tutto in maniera documentaristica. Questo focalizzarsi sulla trasmissione del sapere mi sembra una peculiarità della cultura dell'Europa occidentale. È naturale che in un certo senso anche io risponda a questa sete di sapere, tuttavia senza essere invadente e senza pretendere di essere esaustiva. Ritengo che il film andrebbe più che altro sentito: un'esperienza per i sensi, non solo per la mente.

**E' per questo che ha scelto come protagonista una bambina, che prende quasi per mano lo spettatore e lo conduce attraverso il film?**

Sì, Nansa accompagna lo spettatore in un viaggio verso le sue radici spirituali. Nella tenda dell'anziana che racconta alla bambina la favola del cane giallo si incontrano due epoche diverse, tradizione e modernità, e in un momento di magia il cane di Nansa si fonde con il cane giallo della leggenda. E anche alla fine del film si scontrano di nuovo due epoche: l'antica, rappresentata dalla carovana di nomadi, e la nuova, simboleggiata dall'automobile della propaganda elettorale dal cui altoparlante si sente dire: "Speriamo che facciate la scelta giusta!". La frase non si riferisce solo alle elezioni per il parlamento, bensì anche al fatto che la famiglia di nomadi vive già una lacerazione, quella per la scelta tra la propria cultura tradizionale e la civilizzazione moderna. Ciò che mi auguro è che l'antico e il nuovo imparino l'uno dall'altro e convivano a parità di diritti.

Sono molte le storie che mi porto dentro. Ogni individuo si porta dentro delle storie, come se fossero semi che lentamente maturano fino a germogliare un giorno. Ora è il momento giusto per raccontare quella del *Cane giallo della Mongolia*. Si tratta della vicenda di alcuni nomadi che vivono in una regione del Nordovest del paese, da cui anche i miei antenati provengono. La storia del *Cane giallo della Mongolia* tratta un tema estremamente attuale, l'urbanizzazione, e punta l'obiettivo sul processo di cambiamento in corso nella mia terra, sulle trasformazioni a livello esistenziale con cui ultimamente i nomadi devono fare i conti.

Nello sviluppare l'idea del film mi si sono presentati diversi nodi tematici: quali sono i valori e le credenze con cui crescono i bambini? Come si conciliano la tradizione e la tendenza alla modernizzazione? Che cosa significa "vita moderna" dal punto di vista di una famiglia nomade? Ho osservato questa terra e i suoi individui in trasformazione. Nel mio nuovo film vorrei parlare dell'insicurezza che si accompagna a tutto ciò, e che io con il mio sguardo da lontano, dalla Germania, rivolto alla patria percepisco ancora più chiaramente.

Racconto un conflitto interno alla famiglia, quello tra padre e figlia, comprensibile a livello universale. La figlia Nansa è la principale protagonista del film ed è al centro dell'azione. A un altro livello introduco lo spettatore nella cultura mongola. Da un lato c'è l'affascinante vita delle famiglie nomadi che provvedono al proprio sostentamento attraverso il gregge, e dall'altro le peculiarità dell'essere mongoli. Proprio questo è il livello del film a cui voglio dare particolare risalto, dal momento che alla sua base ci sono una grande spiritualità e la fede buddista, la quale influisce sulla vita dei nomadi perché sia in totale armonia con la natura e con la fede nella ruota della reincarnazione.

Nel film, su ordine del padre, Nansa deve abbandonare il piccolo Macchia. Cercando di farlo dimentica la strada. Si perde. Quando da lontano sente la melodia di un canto, la segue. Incontra un'anziana donna che canta a squarciagola verso la valle sconfinata. Nansa viene accolta dall'anziana nella sua tenda. Il tempo al suo interno sembra essersi fermato... qui ha luogo un incontro davvero speciale: l'antico e il nuovo ritrovano il loro punto di contatto nella *Favola del cane giallo*, che nel film rappresenta il vertice del viaggio esistenziale della piccola Nansa. Macchia, il cucciolo della protagonista, diventa il *cane giallo*. Il livello dell'azione vera e propria si fonde con la dimensione metaforica: Nansa conosce la sua origine culturale e spirituale.

Attraverso la favola lo spettatore sperimenta un nuovo modo di considerare la vita. L'anziana donna illustra metaforicamente la difficoltà di rinascere uomo. Molti anni fa mia nonna mi ha raccontato la *Favola del cane giallo* trasmettendomi una delle più grandi verità di vita. Con il mio film *Il cane giallo della Mongolia* desidero fare in modo che anche gli individui di altre culture conoscano questa storia.

In quanto mongola, conosco una vita che va al di là dei valori materiali e più scontati. Alla fine del film mostro la riconciliazione tra il padre e il cane. Con essa intendo esprimere il desiderio di non rinunciare alla speranza che l'antico e il nuovo possano coesistere a pari dignità. Anche se la famiglia del film alla fine si apre all'incertezza.

## **Il cast tecnico**

## **Byambasuren Davaa** **Sceneggiatura e regia**

Byambasuren Davaa è nata in Mongolia nel 1971. Dal 1989 al 1994 ha lavorato come moderatrice e assistente alla regia nella tv pubblica del suo paese e in contemporanea ha studiato due anni giurisprudenza all'università di Ulan-Bator, sua città natale. Nel 1998 ha iniziato un secondo corso di studi all'istituto per il cinema. Nel 2000 si è trasferita in Germania, per proseguire gli studi alla Hochschule für Film und Fernsehen (HFF) di Monaco, nella sezione "Documentari". *La storia del cammello che piange*, realizzato insieme a Luigi Falorni, è stato il suo secondo film alla HFF. La storia del cucciolo di cammello rifiutato dalla madre è stata proiettata a numerosi festival e ha registrato in molti paesi un grande successo di pubblico. Oltre ai riconoscimenti della critica e degli spettatori *La storia del cammello che piange* ha ottenuto anche il Bayerischer Filmpreis, il premio per il cinema assegnato in Baviera. Ha ottenuto inoltre la nomination all'Oscar come miglior documentario.

### Filmografia

2005	<i>Il cane giallo della Mongolia</i>	Film (cinema)
2003	<i>La storia del cammello che piange</i>	Documentario (cinema)
2003	<i>Buddha weist den Weg</i> (Buddha conosce la via)	Documentario (tv)
2001	<i>Wunsch</i> (Desiderio)	Cortometraggio documentario
1999	<i>Das orange Pferd</i> (Il cavallo arancione)	Documentario (video)
1993	<i>One World, Two Economies</i> (Un mondo, due economie)	Documentario (tv)

## **Stephan Schesch**

### **Produttore**

Nato a Monaco nel 1967, si è diplomato alla Hochschule für Film und Fernsehen (HFF). Dopo aver avuto una borsa di studio in Francia, all'Academie Carat, ha lavorato nella redazione per i programmi d'intrattenimento di RTL e nella programmazione di Sat 1. Nel 1995 ha collaborato a Los Angeles con la Film Roman (*I Simpson*) e si è così potuto specializzare nel settore dei film d'animazione. E' stato ed è produttore nonché direttore di Trickcompany, di Ellipse e della sua Schesch Produktion. Dal gennaio 2005 è produttore e direttore di ANIMATION X, la società fondata insieme a X Filme, e sta preparando il primo progetto: il film d'animazione *Die drei Räuber* (I tre briganti) tratto dall'omonimo libro per bambini di Tomi Ungerer.

### Filmografia

		Regia
2005	<i>Il cane giallo della Mongolia</i> (cinema) (produttore)	Byambasuren Davaa
2004/1999	<i>Das Gespenst von Canterville</i> (tv) (executive development / produttore esecutivo)	Isabel Kleefeld
2004/1999	<i>Die Porzellanprinzessin</i> (executive development/ produttore esecutivo)	
2002	<i>Der kleine König Macius</i> (tv) (produttore esecutivo)	Sando Jesse
1997	<i>Max &amp; Moritz</i> (tv) (autore della serie)	Hayo Freitag / Veit Vollmer
1997	<i>Kleines Arschloch</i> (cinema) (produttore associato)	Veit Vollmer
1996	<i>Werner II – Das muss kesseln</i> (cinema)	Udo Beissel

(produttore associato)

### **Daniel Schönhauer**

#### **Direttore della fotografia**

Nato nel 1975, Daniel Schönhauer ha studiato nella sezione “Documentari e pubblicitaria televisiva” della Hochschule für Film und Fernsehen di Monaco, specializzandosi in fotografia. Quando era ancora studente ha partecipato in qualità di operatore a numerosi cortometraggi e ha realizzato molti progetti propri come regista. Rientrano tra i suoi lavori, tra gli altri, i cortometraggi *Wunderbare Tage* [Giorni straordinari] di Matthias Kiefersauer e *Michelle* di Marc Monheim, entrambi giudicati “di altissima qualità”. Con *Il cane giallo della Mongolia* Daniel Schönhauer ha concluso i suoi studi di operatore delle riprese alla HFF: questo è il primo lungometraggio di cui firma le fotografie.

### **Sarah Clara Weber**

#### **Montaggio**

Sarah Clara Weber è nata a Ebersberg, vicino Monaco, nel 1977 e vive da 27 anni a Berlino. Ancora prima di iniziare a studiare “Montaggio per il cinema” alla Hochschule für Film und Fernsehen “Konrad Wolf” di Potsdam-Babelsberg, ha collezionato le sue prime esperienze in questo ambito usando il sistema digitale AVID. Durante gli studi ha curato il montaggio di alcuni cortometraggi e ha lavorato come montatrice ai suoi primi documentari e film. Uno dei suoi ultimi lavori è il pluripremiato film per il cinema *Muxmäuschenstill* di Marcus Mittermeier, per il quale ha ottenuto nel 2004 il Filmpreis in Gold nella categoria montaggio, per gli straordinari dettagli.

**Ulteriori informazioni**

## **La caverna del cane giallo della Mongolia**

Per la popolazione mongola le fiabe e le canzoni hanno una grande importanza: molte delle storie spiegano la natura e il mondo nomade in modo semplice e piacevole. Numerosi sono i nomi e i personaggi dell'antica tradizione, soprattutto orale, presenti nella cultura, nei rituali o nella toponomastica. Anche la caverna del cane giallo esiste veramente. Si trova al centro di un parco naturale ai piedi del vulcano Khorgo, spento ormai da circa 8000 anni. Per via delle eruzioni col tempo si sono formati lunghi e sottili strati di lava nonché numerosissime caverne, oggi spesso ghiacciate, tutt'intorno al cratere. La più grande di queste è stata battezzata dalla popolazione "caverna del cane giallo".

## **La Mongolia: dati e informazioni generali**

### **Il paese**

**Capitale:** Ulan-Bator (Ulaanbaatar) con 850.000 abitanti

**Superficie:** 1.566.500 km<sup>2</sup> (4,45 volte la Germania)

**Confini:** a nord la Russia, a sud la Cina

**Territorio:** altipiani desertici e steppici a NO; alta montagna con boschi, a Ovest la catena montuosa degli Altai, a Sud il deserto del Gobi

**Clima:** continentale, con grandi escursioni termiche

**Punto più alto:** Nayramdal Uur 4374 m

**Punto più basso:** non inferiore a 518 m

### **Lo stato**

**Ordinamento:** repubblica

**Capo dello stato:** presidente

**Capo del governo:** primo ministro

**Suddivisione amministrativa:** 21 province, di cui 1 distretto

**Parlamento:** Parlamento "Gran Khural del popolo", con 76 membri che restano in carica per 4 anni

**Festa nazionale:** Naadam/ 11-13 luglio

(rivoluzione e indipendenza dalla Cina nel 1921)

### **La popolazione**

**Abitanti:** 2.751.314

**Densità di popolazione:** 1,75 ab./km<sup>2</sup> (Germania: 231,2 ab./km<sup>2</sup>)

**Popolazione urbana:** 65% circa

**Lingua:** 90% mongolo, russo, kazakho

**Religione:** 90% buddismo lamaista,

sciamanesimo, islam

**Aspettativa di vita:** 64,17 anni

### **L'economia**

**Moneta:** tughrik

1 tughrik = 0.0006943 euro

**Pil:** 1034 milioni dollari americani

**Tasso d'inflazione:** 87,2% (1990-98)

**Beni d'importazione:** macchinari, petrolio e derivati, mezzi di trasporto, zucchero, farina

**Beni d'esportazione:** bestiame, carne, lana, pelli e pellicce di animali, rame, molibdeno

**Televisori ogni 100 abitanti:** 45

## **X Verleih**

Nel febbraio del 2000 la X Filme Creative Pool GmbH ha creato la società di promozione cinematografica X Verleih AG con sede a Berlino, e ha sviluppato così in maniera coerente quanto aveva già cominciato. L'idea ha preso spunto dal modello originale della United Artists, fondata tra gli altri da Charlie Chaplin, Douglas Fairbanks e D.W. Griffith: registi, autori, produttori e

distributori collaborano a stretto contatto ai contenuti e ai costi, all'interno di una infrastruttura comune che va dall'idea iniziale fino all'uscita del film al cinema e oltre. Mettendo da parte gli inutili contrasti tra la produzione e la distribuzione, la società è concepita come un gruppo che si basa su amicizia e senso critico, e che ha soprattutto un obiettivo comune: l'amore per i bei film e per il grande cinema.

X Verleih ha l'esclusiva per la distribuzione nei cinema di tutte le produzioni della X Filme Creative Pool GmbH. Inoltre, X Verleih è autonomamente impegnata nell'acquisizione, nel lancio al cinema e nello sfruttamento dei diritti secondari, e in singoli casi anche nella coproduzione, di altri film. L'obiettivo è una distribuzione a trecentosessanta gradi, che copra l'intera offerta di film, da quelli di alta qualità a quelli popolari.

Questo modello ha dato risultati già nel primo anno, con i premiati *Der Krieger und die Kaiserin* (La principessa e il guerriero, regia di Tom Tykwer), *Heidi M.* (regia di Michael Klier) e *Wie Feuer und Flamme* (Never Mind the Wall, regia di Connie Walthers). Esso viene inteso come un work in progress.

*Black Box BRD* è stato il primo film di un'altra casa cinematografica a essere inserito nel programma di distribuzione. È stato lanciato nei cinema all'inizio dell'estate del 2001 con grande eco tra il pubblico e nella stampa. Con *Vengo*, una coproduzione di Francia e Spagna, nell'estate del 2001 la X Verleih ha ampliato l'offerta dei film del cinema indipendente internazionale. Ulteriori film internazionali di grande qualità sono stati *Suzhou River*, *Das Geheimnis* e *Amores Perros*.

*Das weisse Rauschen* [Il suono bianco] di Hans Weingartner ha procurato un entusiasmante esordio del 2002. *Heaven* di Tom Tykwer ha aperto la 52<sup>a</sup> Mostra internazionale del cinema a Berlino. Al dramma familiare di Dani Levy, *Väter* [Il padre], si sono aggiunti *Lies – Lust und Lügen* (regia di Jang Sun Woo), *Solino* (regia di Fatih Akin) e *Jeans* (regia di Nicolette Krebitz).

Il 2003 si è aperto per la X Verleih con il sensazionale successo di pubblico di *Good bye, Lenin!*, del regista Wolfgang Becker. Come *Good bye, Lenin!*, anche la storia d'amore di Oskar Roehler *Der alte Affe Angst* [Angst] è stata presente in concorso alla 53<sup>a</sup> Mostra internazionale del cinema a Berlino.

Con *September* di Max Färberböck che ha avuto la sua prima assoluta a Cannes nell'ambito della rassegna "Un certain regard", la X Verleih ha portato avanti la collaborazione di successo con zero film fort iniziata con *Black Box BRD*.

Per l'autunno cinematografico del 2003 era in programma la distribuzione di altre due produzioni della X Filme: *Liegen lernen* [Learning to lie] di Hendrik Handloegten e *4 Freunde und 4 Pfoten – Ein tierisches Abenteuer* di Gabriele Heberling.

A seguire, nella primavera del 2004, le produzioni della X Filme *Was nützt die Liebe in Gedanken* (Love in thoughts, regia di Achim von Borries) con Daniel Brühl, August Diehl e Anna Maria Mühe, e il thriller *Lautlos* (regia di Mennan Yapo) Joachim Król e Nadja Uhl nel ruolo dei protagonisti.

Un successo inatteso è stato *Muxmäuschenstill* (regia di Marcus Mittermeier), giunto nei cinema nel luglio 2004. A seguire, alla fine di agosto, *Farland* di Michael Klier, e il 2 settembre *Sommersturm* [Sommerstorm] di Marco Kreuzpaintner, una produzione Claussen + Wöbke.

A ottobre è uscito *Agnes und seine Brüder* di Oskar Roehler (prodotto da X Filme), che ha avuto in precedenza una prima di successo al Festival del cinema di Venezia.

A dicembre è arrivato nei cinema *En garde* di Ayse Polat, premiato a Locarno con il Leopardo d'Argento e con un Leopardo per le due protagoniste.

La commedia di Dani Levy *Alles auf Zucker!* [Zucker... come diventare ebreo in sette giorni] con Henry Hübchen e Hannelore Elsner nei ruoli principali è stato il successo a sorpresa della primavera cinematografica nel 2005.

*Sophie Scholl* [La Rosa Bianca. Sophie Scholl] di Marc Rothemund ha ottenuto alla 55<sup>a</sup> Mostra internazionale del cinema a Berlino due Orsi d'Argento, uno per la migliore regia e l'altro per la migliore attrice protagonista.

Per l'autunno cinematografico del 2005 sono in programma *Der Rote Kakadu* di Dominik Graf e *Ein Freund von mir* di Sebastian Schipper, nonché *Requiem* di Hans Christian Schmid.

X Verleih è diretta da Anatol Nitschke, Manuela Stehr e Stefan Arndt.